



OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE

Cina e India – Budget per la Difesa e principali programmi

n. 68 – novembre 2012

Approfondimenti

A cura del Ce.S.I. (Centro Studi Internazionali)

Cina e India
Budget per la Difesa e principali programmi
di Andrea Falconi e Luca La Bella
a cura del Ce.S.I
(Centro Studi internazionali)

Novembre 2012

SOMMARIO

Abstract	Pag. 3
Cina	Pag. 6
Il budget e le esigenze del comparto Difesa cinese.....	Pag. 6
I maggiori programmi delle Forze Armate cinesi.....	Pag. 9
India	Pag. 18
Il budget e le esigenze del comparto Difesa indiano.....	Pag. 18
I maggiori programmi delle Forze Armate indiane.....	Pag. 21
Conclusione	Pag. 28

ABSTRACT

La comunità internazionale sta dedicando sempre maggiore attenzione all'evoluzione del panorama strategico dell'Asia - Pacifico, nel quale si riscontra una costante proliferazione di armamenti ed un ricorso allo sviluppo di capacità belliche senza precedenti.

Diversi Stati, infatti, stanno procedendo ad una corsa alle armi dovuta in gran parte all'ascesa economica e militare della Cina, cui fanno eco varie pretese di Pechino su gran parte del Mare Cinese Meridionale, area ricca di risorse ittiche e forse anche di idrocarburi, per la quale transita oltre la metà del commercio marittimo mondiale. Nell'ottica cinese, l'espansione delle proprie acque territoriali permetterebbe la migliore protezione dei propri interessi commerciali, sia per quanto riguarda l'import di materie prime (specie idrocarburi) sia l'export di prodotti finiti, condizione fondamentale per sostenere l'importante crescita economica cinese. Allo stesso tempo, tuttavia, le rivendicazioni cinesi riguardano in larga parte aree che, secondo il diritto internazionale, fanno parte delle acque territoriali o della zona contigua di altri Stati della regione, quali il Vietnam, le Filippine, il Brunei e l'Indonesia, determinando così in tali Paesi una forte preoccupazione sulla natura aggressiva del gigante asiatico. La stessa logica si riscontra per quanto riguarda il Mare Cinese Orientale, dove è attiva la disputa con Giappone e Taiwan riguardo al possesso delle isole Senkaku/Diaoyu.

A destare le maggiori preoccupazioni concorre anche la stessa tipologia di crescita militare della Cina, che riguarda principalmente lo sviluppo delle capacità di proiezione di potenza della Marina e dell'Aeronautica ed il settore delle forze nucleari strategiche, anziché l'acquisto di sistemi prettamente difensivi. L'assenza di una minaccia diretta al territorio cinese da parte di Stati vicini, inoltre, lascia intendere come tale sviluppo sia esclusivamente indirizzato al sostentamento del futuro ruolo di primo piano da parte della Cina nel contesto asiatico.

Le preoccupazioni relative all'evoluzione della situazione nell'area dell'Asia-Pacifico, inoltre, sono riscontrabili nello spostamento di sempre maggiori capacità da parte degli Stati Uniti nella regione, il cosiddetto "pivot-strategico" verso l'Asia, cui fa seguito un approfondimento della catena di alleanze con gli altri Stati dell'area portata avanti sia in ambito ASEAN (Association of South-East Asian Nations) che bilaterale.

In tale ottica, l'India rappresenta, assieme al Giappone ed all'Australia, uno dei maggiori candidati a fare da sponda agli USA per un bilanciamento dei propositi espansionistici cinesi.

Anche New Delhi, infatti, devolve una considerevole porzione del budget alla modernizzazione del suo vasto apparato militare, con oltre 40 miliardi di euro spesi nel settore dal 2007 ad oggi. Oltre alle dispute ancora aperte con il Pakistan, nemico giurato dell'India, il Paese deve fare i conti con una conflittualità latente con la Cina, che si è materializzata in conflitto aperto nel 1962 e che riguarda tutt'ora un'annosa disputa di confine. L'India rivendica l'Aksai Chin, controllato dai cinesi sin dagli Anni '50, come parte del distretto di Ladakh dello Stato di Jammu and Kashmir, mentre Pechino rivendica l'intero Stato indiano dell'Arunachal Pradesh come parte meridionale del Tibet.

Entrambi i Paesi sono attualmente impegnati in un'espansione del proprio budget per la Difesa, con alcune fondamentali differenze. Il modello centralizzato cinese, infatti, permette una allocazione delle risorse diretta ed incentrata su alcuni programmi statali chiave, con un'ingente spesa tesa a sopperire alla necessità di acquisire tecnologie avanzate, preclusa a seguito dell'embargo di armamenti imposto al Paese dal 1989. Per quanto riguarda l'India, invece, New Delhi sta facendo registrare un sempre maggiore supporto tecnologico, offerto da tutta l'industria bellica occidentale e russa, nell'ambito di importanti programmi relativi all'acquisizione di sistemi d'arma avanzati. Queste collaborazioni comportano un importante Trasferimento di Tecnologia (ToT, Transfer of Technology) verso le imprese locali e in ultima analisi contribuiscono significativamente all'accumulo di know-how da parte dell'industria indiana. Tuttavia, il problema maggiore per quanto riguarda l'India è rappresentato dallo stesso sistema politico e burocratico indiano, che difetta di una capacità decisionale certa e trasparente e della possibilità di impiegare risorse in modo ottimale. Ciò sta determinando vari ritardi e numerosi costi aggiuntivi per i programmi in corso, causati dalla corruzione dilagante e dall'inefficienza dell'apparato burocratico.

CINA

Il budget e le esigenze del comparto Difesa cinese

L'ascesa della Cina sullo scacchiere internazionale figura senza dubbio fra le principali caratteristiche dello scenario strategico del XXI secolo. Il sostenuto tasso di crescita mantenuto dalla Cina nel corso degli ultimi 15-20 anni ha potuto permettere al Partito Comunista di innalzare oltre ogni aspettativa la qualità della vita della popolazione, creando contestualmente la più grande middle-class del pianeta, e di elevare il profilo internazionale del Paese. Questo fenomeno, unitamente ai progressi compiuti in ambito tecnologico, industriale e scientifico ha inoltre veicolato l'adozione di un ampio programma di modernizzazione militare, avente l'obiettivo di portare le capacità del Paese in linea con quelle di una grande potenza come gli Stati Uniti.

In questo contesto, dal 2000 ad oggi la spesa militare cinese è cresciuta in media del 12% l'anno e dal 2006 al 2011 il budget della Difesa è raddoppiato, e, se continuano i presenti trend, entro il 2015 sarà cresciuto ancora fino a raddoppiarsi nuovamente.

BUDGET DELLA DIFESA CINESE 2008-2013 ¹

Anno	Budget		Variazione
	Yuan (miliardi)	Euro (miliardi)	Percentuale YoY
2008-2009	417,70	51,68	-
2009-2010	480,60	59,46	15,06%
2010-2011	532,10	65,83	10,72%
2011-2012	601,10	74,37	12,97%
2012-2013	670,20	82,92	11,49%

¹ Tasso di cambio del 01/11/2012, 1€ = 8.08288221 Yuan. Fonte: Frost & Sullivan

Attualmente, il budget della Difesa 2012 ha ufficialmente sorpassato gli 80 miliardi di euro, facendo della Cina il secondo Paese al mondo, dopo gli USA, per spese militari. A controllare queste ultime, come anche tutti gli aspetti che riguardano la gestione degli oltre due milioni di uomini in armi e dell'arsenale nucleare, è un organo del Partito Comunista denominato Commissione Militare Centrale (CMC). Composta da 12 uomini, la maggior parte dei quali Generali, ha l'ultima parola su tutte le decisioni che afferiscono al People's Liberation Army (PLA), ivi inclusi gli avanzamenti di grado, gli schieramenti e, come detto, le spese militari. La CMC è presieduta da un civile e nella fattispecie dal Segretario del Partito, che contestualmente è anche Presidente della Repubblica Popolare.

In seguito al 18° Congresso del Partito Comunista, evento decennale tenutosi a novembre 2012 che cristallizza le gerarchie di potere che governano la Cina, il Presidente uscente Hu Jintao ha lasciato il posto di Segretario del PCC al suo successore Xi Jinping. Parimenti, in uno strappo con la tradizione, il Presidente Hu ha inoltre passato il testimone al suo successore anche in seno alla Commissione Militare Centrale. Le tre precedenti generazioni di leader cinesi, Mao Zedong, Deng Xiaoping e Jiang Zemin, hanno, infatti, tutte mantenuto il controllo della Commissione Militare Centrale per anni dopo il loro ritiro ufficiale dalla vita politica, a riprova della grande influenza che essa esercita.

La spesa militare cinese nel 2012 ha raggiunto gli 82,92 miliardi di euro, un aumento del 11,5% rispetto ai 74,37 del 2011. Queste cifre, tuttavia, non sono rappresentative dell'intero ammontare di investimenti nel comparto Difesa per via dell'annosa mancanza di trasparenza di Pechino in questo ambito. Innanzitutto, la produzione di nuovo hardware militare, ad esempio navale, come sottomarini, fregate e cacciatorpediniere, avviene a livello domestico ed è pertanto difficile stabilire costi unitari e valore complessivo dei fondi stanziati. Stimare l'effettiva spesa militare cinese è complicato, inoltre, dall'assenza di pratiche dettagliate e trasparenti di rendicontazione del budget. Sebbene questa voce sia in calo, il budget non tiene conto delle acquisizioni estere di materiale militare. Infatti, nonostante gli stessi dati cinesi mostrino sostanziali aumenti nel budget, è generalmente accettato che i numeri ufficiali sottostimano le reali spese militari. Secondo il Pentagono una più congrua approssimazione del budget militare reale si aggira fra i 120 ed i 180 miliardi di

dollari annui (90/140 miliardi di euro). È altresì difficile stimare quale sia il reale “peso”, in termini economici, delle singole voci del programma di modernizzazione, in quanto Pechino non scorpora in modo così dettagliato la sua spesa. Al di là della diatriba sulla reale consistenza del budget militare cinese, la massiccia espansione del settore e delle capacità del PLA (People’s Liberation Army – le Forze Armate cinesi) sono tali da avere nel lungo periodo serie implicazioni politiche e strategiche non solo per i vicini asiatici di Pechino, ma anche per gli stessi Stati Uniti.

I maggiori programmi delle Forze Armate cinesi

Dopo decenni di dipendenza dall'estero, specie dalla Russia, per l'acquisizione di sistemi d'arma avanzati, negli ultimi dieci anni la Cina ha sensibilmente ridotto le importazioni concentrando gli sforzi e l'investimento sul complesso militare-industriale nazionale, che solo recentemente, da una base abbastanza primitiva, è progredito considerevolmente. Proprio al fine di colmare questo gap, Pechino sta implementando tutte le collaborazioni attive con l'estero a livello civile/commerciale, accademico e di ricerca e sta perfino "pescando" nell'immenso bacino della diaspora cinese, spesso composta da giovani professionisti le cui esperienze potrebbero risultare utili allo sviluppo del PLA. Più controverso, ma non meno assiduo o proficuo, è il potenziamento, ufficialmente negato ma plausibilmente attribuito alla Repubblica Popolare, dello spionaggio industriale e tecnologico ai danni di corporazioni e industrie occidentali, specie del comparto Difesa. Organizzazioni collegate allo Stato figurano infatti fra i più prolifici ed assidui violatori di sistemi informatici industriali e commerciali in tutto il mondo. Un significativo apporto alla modernizzazione militare e industriale è inoltre fornito dall'acquisizione di tecnologie a duplice utilizzo (civile o militare) di derivazione occidentale. Tradizionalmente, molte delle tecnologie acquisite da industrie cinesi nell'ambito di joint-venture internazionali di carattere civile sono poi confluite nel settore militare, a riprova dell'importanza che i sistemi dual-use rivestono per la sicurezza nazionale. Esempi di questo fenomeno sono l'elicottero medio multiruolo Z-9, inizialmente prodotto localmente dalla Harbin nell'ambito di una collaborazione civile con Eurocopter per la fornitura di eliambulanze e i catamarani in alluminio Houbei (Type-22), originariamente nati da una collaborazione con l'australiana AMD-Marine Consulting per la produzione di traghetti veloci.

Ad ogni modo, per via del deficit ingegneristico e progettuale che il comparto industriale ancora sconta relativamente ai principali competitor della Cina, vi sono ancora molti ambiti in cui lo sviluppo e la modernizzazione delle Forze Armate non possono prescindere dall'apporto tecnologico straniero, in primis russo e dei Paesi ex-URSS, per via dell'embargo occidentale.

Nel contesto del rapido sviluppo di moderne capacità militari, il Partito Comunista, ed in particolare la Commissione Militare Centrale, ha identificato alcune aree strategiche dove il concentrazione di risorse e investimenti è considerato prioritario.

Per quanto riguarda le Forze Missilistiche, la Repubblica Popolare Cinese dispone di una delle più grandi Forze al mondo. Se storicamente il raggiungimento della parità strategica con USA e URSS non è mai stato uno degli obiettivi del PLA, oggi la modernizzazione rende sempre più il Secondo Corpo di Artiglieria, a cui il Paese affida la gestione e l'impiego degli arsenali nucleare e balistico, una forza temibile ed un deterrente internazionale assolutamente credibile. Il potenziale balistico basato a terra ed il crescente arsenale di missili cruise sono organizzati in 38 unità missilistiche distribuite sul territorio, e di queste solamente otto sono equipaggiate con missili balistici intercontinentali (ICBM). Il Secondo Corpo è infatti primariamente orientato su lanciatori mobili e sistemi con gittata e carico utili a livello di teatro e quindi con rilevanza regionale. Nonostante l'espansione globale degli interessi nazionali cinesi, permangono nelle immediate vicinanze del Paese, questioni ritenute vitali dal Partito Comunista ed una di queste riguarda la sovranità di Taiwan, Stato indipendente per quasi tutto il resto del mondo, ma considerato "provincia ribelle" da Pechino. Per questa ragione le Forze Armate schierano gran parte dei sistemi più moderni in dotazione nelle regioni antistanti l'Isola di Formosa, sebbene quegli stessi missili possano essere impiegati anche in altre, eventuali, contingenze regionali.

Nell'ambito di questa primaria missione del Secondo Corpo, la modernizzazione dei sistemi ha riguardato soprattutto le Forze della 52a unità missilistica, che controlla gli assetti diretti verso Taipei. I sistemi balistici² in questione sono il DF-11, DF-11A, DF-15 e DF-15C per quanto riguarda le capacità a corto raggio (SRBM) ed i DF-3A per i missili a gittata intermedia (IRBM o MRBM). Ad eccezione del DF-3A, che con 2.800 km di range può arrivare fino a Guam, i sistemi sopracitati sono qualitativamente e quantitativamente sufficienti a coprire fino a saturazione l'area di

² DF-11(CSS-7; monostadio; prop. solido; testata singola MaRV; 300 km); DF-11A (CSS-7 mod.1; 600 km); DF-15 (CSS-6; monostadio; prop. solido; testata singola MaRV; 600 km); DF-3A (CSS-2 monostadio; prop. liquido; testata singola, 2.800 km).

operazioni di Taiwan. Il massiccio investimento in mobilità (sistemi trasportabili su gomma) e riduzione dei tempi d'approntamento negli Anni '70 e '80 ha portato allo sviluppo di questi vettori (fine anni'90-2000), che giovano anche della maturazione della base industriale per i motori a reazione a combustibile solido. Dovendosi anche misurare con l'internazionalizzazione del proprio interesse nazionale, la Cina riconosce la necessità di dover estendere il raggio d'azione e la capacità di proiezione delle Forze Armate, ivi incluso dell'arsenale ICBM. In merito, come accennato, l'attuale Forza è universalmente considerata incapace di sostenere un confronto alla pari con Grandi Potenze come Stati Uniti o Russia, per quanto assai ipotetico e dunque forse solo per questione di status.

In quest'ottica, gli investimenti recenti sono stati indirizzati alla sostituzione degli obsoleti DF-5A, posizionati all'interno di silos e a propellente liquido (tempi di approntamento più lunghi), con i DF-31, DF-31A e DF-41³. Questi ultimi sono tutti a propellente solido, trasportabili su ruota, accreditati di gittata fra gli 8 e i 12 mila km e con testate multiple (MIRV, 3 x DF-31A e 10 x DF-41) e manovrabili (MaRV, DF-31A e DF-41). Questi sistemi consentono di incrementare la sopravvivenza dell'arsenale balistico ad un attacco nucleare (first-strike) ed è per questo che anche per il DF-31, è attualmente in via di sviluppo un trasporto TEL (Transporter Erector Launcher) con capacità off-road al fine di potersi ulteriormente allontanare dalle basi di appartenenza e lanciare da aree di più difficile identificazione. Lo schieramento in numeri sempre maggiori di sistemi ICBM con avanzate capacità di gittata e precisione come i missili balistici in questione consentirà finalmente alla Cina negli anni a venire di possedere un deterrente intercontinentale credibile ed in linea con quelli delle altre potenze nucleari.

Per quanto riguarda altre capacità, non meno strategicamente importante è la continua acquisizione di missili cruise avanzati ed altamente precisi di produzione nazionale. I sistemi in questione, CJ-10 per la versione superficie-superficie (LACM) e YJ-62 per

³ DF-31 (CSS-10; tri-stadio; prop. solido; testata singola da 1MT; 8.000 km); DF-31A (CSS-10; tri-stadio; prop. solido; testata MIRV x 3 da 20, 90 o 150 kt; 11.200 km); DF-41(CSS-X-10; tri-stadio; prop. solido; testata MIRV x 10 da 20, 90 o 150 kt; 12.000 km); DF-5A (CSS-4 mod.2; tri-stadio; prop. liquido; testata MIRV x 6 da 20, 90 o 150 kt; 12.000-15.000 km).

la versione anti-nave (ASCM) sia da terra che imbarcata, sono parte integrante delle capacità anti-accesso (A2/AD) che Pechino considera prioritarie sin dagli anni '90 al fine di tenere la US Navy a debita distanza dalle sue coste.

Proprio nel solco del potenziamento delle capacità anti-accesso, indirizzato in particolare alle superportaerei classe Nimitz e ai loro gruppi di supporto (Carrier Strike Group), è lo sviluppo del missile balistico DF-21D (CSS-5 mod.5), affidato al Secondo Corpo d'Artiglieria e ribattezzato dalla stampa "carrier-killer". L'annuncio nel 2011 della modifica di un missile balistico (con testata manovrabile convenzionale), progettato per colpire grandi obiettivi statici e adattato a colpire un bersaglio molto più piccolo ed in costante movimento, ha lasciato molti esperti scettici. Il raggiungimento della capacità operativa iniziale quest'anno continua a non essere corroborato da prove empiriche.

L'impiego di un missile MRBM con gittata pari almeno a 1.500 km (2.500 secondo fonti cinesi) ai fini della difesa di punto non è mai stato sperimentato da nessuno, ma è pur vero che sembra che questo programma abbia ricevuto grande attenzione (e ingenti fondi) da parte della Commissione Militare Centrale.

La PLAN (People's Liberation Army Navy) è la Marina Militare della Repubblica popolare ed assorbe la maggior parte dell'attenzione sia della stampa internazionale che degli ingegneri cinesi. Non si hanno dati precisi, ma è presumibile che ad essa siano devoluti la maggior parte dei fondi allocati per la modernizzazione delle Forze Armate. Sin dagli Anni '90 la PLAN ha cominciato un processo di radicale trasformazione finalizzato all'emancipazione dalle acque costiere e all'acquisizione di reali capacità d'altura, note come "blue water". In questo contesto la Marina è andata dismettendo grandi vascelli mono-missione e si è gradualmente orientata verso una flotta più agile equipaggiata con sistemi moderni e piattaforme multi-ruolo.

Fra queste si annoverano i cacciatorpedinieri classe Luyang II (Type-052C) e classe Luzhou (Type-051C), le fregate classe Jiankai II (Type-054A) e i futuristici catamarani Houbai (Type-022) progettati per incrementare le capacità sottocosta.

La maggior parte di queste nuove unità sono dotate di sofisticati sistemi da difesa aerea, moderni missili cruise anti-nave (ASCM) e siluri a lungo raggio. Queste

capacità non solo consentono un aumento di letalità e *situational awareness*⁴, ma permettono anche alle unità della PLAN, per la prima volta nell'era moderna, di allontanarsi dal raggio di copertura aerea fornito dalle basi sulla costa. Per quanto riguarda le citate capacità anti-accesso, rivolte primariamente alla US Navy (ma anche alle Marine degli Stati litoranei, specie Giappone e Corea del Sud), la PLAN ha in programma l'introduzione di moderni missili da crociera in batterie costiere, un aumento dei sottomarini d'attacco e delle grandi unità di superficie multi-missione.

Per quanto riguarda i sottomarini, la PLAN sta procedendo allo sviluppo di una seconda generazione di unità nucleari-balistiche (SSBN), dopo il fallimentare Xia, denominata classe Jin (Type-094) e in futuro equipaggiata con il missile balistico (SLBM) JL-2 (CSS-NX-4). Il missile in questione è in via di sviluppo e nonostante qualche ritardo dovrebbe essere operativo entro i prossimi due anni. Con un raggio di 7,400 km e capacità MIRV, il binomio JL2 - classe Jin fornirà per la prima volta alla Cina un deterrente strategico credibile quasi continuamente imbarcato, adatto in teoria al ruolo di rappresaglia nucleare (second strike). La Marina sta inoltre espandendo la sua flotta di sottomarini nucleari (SSN) di seconda generazione, classe Shang (Type-093), di cui due sono in servizio e altri cinque in programma.

Per quanto riguarda le unità sommergibili a propulsione convenzionale, oltre ai Song (Type-039), la PLAN opera già quattro sottomarini classe Yuan (una variante del Type-039), che potrebbero essere dotati di sistema di propulsione indipendente dall'aria (AIP). In generale, questi nuovi assetti, come anche l'introduzione di caccia di quarta generazione e moderni aerei da pattugliamento marittimo nell'Aviazione Navale, sono volti a fornire, in teoria, superiorità marittima ed aerea sino alla Prima Catena di Isole⁵ e ad impedire un intervento di "terzi" in una crisi con Taiwan.

La Marina cinese sta inoltre certamente investendo nel miglioramento delle capacità a lungo raggio dei sensori di bordo, in primis i Radar navali di scoperta oltre l'orizzonte (OTH), che unitamente a velivoli early-warning, UAV da ricognizione e

⁴ La consapevolezza del campo di battaglia fornita da sensori e dalla condivisione in tempo reale di informazioni.

⁵ Gli strateghi cinesi da tempo hanno identificato nella catena di isole che va dalla Kamchatka a nordest al Borneo a sudovest, l'area che considerano imperativo tenere sgombera da presenza militare statunitense.

ad altri equipaggiamenti ISR⁶, danno alla Cina estese capacità di sorveglianza sul Pacifico occidentale. Queste ultime, a loro volta, dovrebbero in teoria raccogliere dati per l'acquisizione di bersagli del fantomatico missile balistico "carrier-killer" sopracitato. In merito alle capacità di proiezione, nel 2012 è stata finalmente introdotta, dopo anni di ri-equipaggiamento e modifiche, la prima portaerei della PLAN, denominata Liaoning. Rocambollescamente acquisita dall'Ucraina alla fine degli anni '90, l'unità è una classe Kuznetsov (ex-Varyag) russa che inizialmente servirà come piattaforma per sperimentare nuove dottrine e tecnologie, mentre a livello operativo sarà probabilmente impiegata solo per missioni umanitarie fintanto che il suo complemento di assetti aerei non sarà operativo. Permangono tuttavia seri dubbi circa la modalità di propulsione installata (potrebbe essere spinta da enormi e dispendiosi motori diesel) e quindi sulla sua autonomia, come anche sulla tipologia di caccia imbarcato. Al momento, infatti, nonostante la recente prova di appontaggio (novembre 2012), gli aerei designati, i J-15, copie non-autorizzate del sovietico Su-33, esistono solo in pochi esemplari. Sulla base delle esperienze raccolte a bordo della Liaoning, è probabile che la Cina svilupperà un numero di unità simili, costruite in patria e appositamente modificate. Sempre in termini di proiezione delle Forze, la PLAN ha aggiunto alla flotta unità anfibia (LPD) come le tre navi classe Yuzhao (Type 0-71) e la nave ospedale classe Anwei (Type-920).

Per quanto riguarda l'Aeronautica cinese, essa per decenni si è focalizzata sulla difesa dei confini nazionali, mentre oggi, pur rimanendo concentrata su eventuali crisi con Taiwan, ha intrapreso un programma di sviluppo volto a trasformarla in una Forza in grado di compiere anche missioni offensive ad ampio raggio. La PLAAF (People's Liberation Army – Air Force), dispone di oltre 1.600 velivoli caccia, gran parte dei quali stanno raggiungendo l'obsolescenza. La modernizzazione per la PLAAF significa, dunque, gradualmente sostituire i vecchi intercettori J-7 (Airguard) e J-8 (Finback) con nuove linee autoctone quali J-10 e J-11B e con i caccia russi Su-30 MKK e forse i Su-35 di prossima acquisizione. Oltre alla sostituzione di linee ormai vetuste, un'area che certamente assorbirà ingenti investimenti è il settore della progettazione e della produzione di moderni motori aeronautici, da sempre tallone d'Achille del complesso militare-industriale cinese. Nonostante i decenni e i miliardi

⁶ ISR – sensori dedicati all'intelligence, sorveglianza e ricognizione.

di dollari profusi nella ricerca e sviluppo, la Cina non è ancora in grado di costruire un moderno e affidabile motore a reazione per velivoli militari, e questo va probabilmente imputato alla mastodontica e inefficiente industria statale, basti pensare che il conglomerato AVIC (Aviation Industry Corp) impiega 400 mila persone in oltre 200 diverse società. Con l'avvento dell'embargo militare occidentale nel 1989 dopo gli eventi di Piazza Tiananmen, il complesso militare-industriale cinese non ha più potuto colmare il gap acquisendo tecnologia estera, né, per via della gelosia con cui sono custoditi i progetti dei principali produttori di motori aeronautici, è stato possibile ripiegare sullo spionaggio industriale. Per questa ragione la AVIC sarà nei prossimi anni interessata da un programma di sviluppo da oltre 12,35 miliardi di euro volto alla definitiva emancipazione da produttori russi e occidentali. Detto ciò, anche se la questione dei motori riguarda da vicino l'intera possibilità di sviluppare efficienti e performanti caccia di quarta e quinta generazione, è evidente che la PLAAF stia investendo molto anche nella tecnologia *stealth* (bassa osservabilità radar), come dimostrato dalla recente (gennaio 2011 e settembre 2012) esposizione di due prototipi, J-20 e J-31.

Al fine di fornire protezione e copertura ad interessi nazionali ormai globali, la PLAAF sta inoltre espandendo la propria flotta di aerei da trasporto strategico e la proiezione a lungo raggio di capacità logistiche (preparazione di piste/aeroporti in teatro, evacuazioni di massa, operazioni umanitarie).

Come le altre Forze Armate, anche quelle terrestri (People's Liberation Army, PLA) sono coinvolte da un programma di rapida modernizzazione. Ormai in molti reparti di questa forza di circa 1,25 milioni di effettivi, sono presenti, in misura sempre maggiore, moderni mezzi corazzati (ad es. il carro Type-99 o il veicolo anfibia ZLT05), artiglieria a lunga gittata e sofisticati sistemi da difesa aerea. Per quanto riguarda gli elicotteri, continua l'acquisizione di moderni assetti ad ala rotante come lo Z-9 (versione dell'Eurocopter Dauphin costruita localmente su licenza) e lo Z-10, primo elicottero d'attacco costruito nel Paese. Parallelamente al graduale aggiornamento dell'equipaggiamento, la Forza Armata ha nel 2011 adottato moderni criteri organizzativi come la trasformazione in Forza modulare basata su brigate e con enfasi sulle operazioni "Combined" (in congiunzione con PLAAF e PLAN) e sulla mobilità a lungo raggio. Inoltre, si ritiene che in linea con l'ipotetico impiego futuro

in scenari complessi e asimmetrici, la PLA abbia intrapreso dal 2011 l'espansione delle principali unità di Forze Speciali.

Ad ogni modo le Forze terrestri del PLA rimangono penalizzate dalla pressoché totale mancanza di impiego operativo e dall'impostazione della catena di comando che risente ancora delle influenze sovietiche, con bassa propensione alla delega degli ordini e scarse capacità di leadership a livello operativo. Entro il 2020 la Commissione Militare Centrale ha in programma di superare questi riconosciuti problemi mediante l'aggiornamento dei programmi di formazione e addestramento.

Per quanto riguarda le avanzate capacità informatiche proprie di ogni Forza militare moderna, contraddistinte dall'acronimo inglese C4ISR (comando, controllo, comunicazioni, computer, intelligence, sorveglianza e ricognizione), la Cina ha compiuto recentemente enormi progressi. Le Forze Armate stanno sviluppando sistemi che consentiranno al PLA di condividere dati e informazioni in tempo reale, incrementare la comprensione e la consapevolezza delle variabili sul campo di battaglia e facilitare l'integrazione e la gestione delle Forze sia a livello tattico che strategico. Infine, per quel che riguarda lo sviluppo di satelliti militari, il Paese è molto attivo nella produzione di assetti di nuova generazione capaci di fornire dati utili alla sorveglianza e alla ricognizione, alla navigazione e ai servizi meteorologici. Pechino continua ad associare grande priorità politica e strategica allo sforzo di dotare il Paese di una costellazione di satelliti per il posizionamento globale indipendente dal sistema GPS americano. Il sistema BeiDou-2 ("bussola") fa seguito al primo BeiDou (operativo nel 2000 solo in Cina) ed è una costellazione di 35 satelliti ancora in via di sviluppo, ma in grado presto di fornire copertura regionale ed, entro il 2020, globale. Inoltre, al fine di contrastare la presenza spaziale USA, la Cina sta investendo significativamente in capacità anti-satellitari (ASAT) al fine di neutralizzare i satelliti spia e quelli deputati all'acquisizione di obiettivi, alle telecomunicazioni e alla navigazione.

Non da ultimo si ricorda, come citato, che la Cina continua a scommettere sull'efficacia e la sofisticazione delle sue capacità di penetrazione informatica (cyber warfare), che specie negli ultimi anni hanno dato del filo da torcere al Pentagono. Ormai, senza ombra di dubbio, è possibile asserire che le persistenti intrusioni cibernetiche attribuite alla Cina siano parte integrante di una deliberata strategia volta

alla raccolta di intelligence e di segreti industriali per l'avanzamento dei propri programmi di modernizzazione.

INDIA

Il budget e le esigenze del comparto Difesa indiano

L'India è impegnata negli ultimi anni in una considerevole espansione delle spese militari, più utili a fronteggiare l'analoga crescita dei budget dei Paesi vicini, in primis la Cina, che a tenere a bada l'atavico rivale pakistano. Il budget per il 2012-2013 è pari a 193,407 crore ⁷ (27,54 miliardi di euro), comprendente la spesa per le tre Forze Armate – Esercito, Marina e Aeronautica – e per i vari organi a composizione mista pubblica-privata preposti alla R&S (Ricerca e Sviluppo) del settore industriale della Difesa, come la Defense Research and Development Organization (DRDO) e la Defense Ordnance Factories (DOF). Per quanto riguarda un'analisi di medio periodo, la crescita del budget per la Difesa indiano è stata pari all'11% annuo nel periodo tra il 2002 e il 2012. L'aumento più considerevole è stato quello relativo al 2008-2009, quando il budget è passato dal valore di 105,600 crore (15 miliardi di euro) a 141,703 crore (20,17 miliardi di euro), con un incremento annuale, dunque, pari al 34%.

BUDGET DELLA DIFESA INDIANO 2008-2013 ⁸

Anno	Budget		Variazione
	INR (Cr)	Euro (miliardi)	Percentuale YoY
2008-2009	105,600	15,00	-
2009-2010	141,703	20,17	34,19%
2010-2011	147,344	20,93	3,98%
2011-2012	164,415	23,41	11,59%
2012-2013	193,407	27,54	17,63%

⁷ La parola “crore” si riferisce ad un moltiplicatore delle Rupie indiane, pari a 10 milioni di Rupie e a 100 Lakh, spesso trascritto come 1,00,0.

⁸ Tasso di cambio del 01/11/2012, 1€ = 70.4134 INR. Fonte: Frost & Sullivan

Nel 2012, infine, la crescita ha raggiunto un valore relativo del 15%, anche a seguito dell'allocazione di risorse necessarie al supporto di alcuni tra i maggiori programmi indiani, soprattutto nel settore dell'Aeronautica e della Marina.

Nonostante l'importante crescita, il budget per la Difesa indiano non permette al momento ipotesi di comparazione con quello cinese, che si attesta da diversi anni ad un valore circa triplo rispetto a quello indiano. Nel 2012, come si evince dal capitolo precedente, il budget cinese è stato pari almeno a 106 miliardi di euro, contro i 27,54 miliardi indiani. Allo stesso tempo, tale disparità è accentuata dal fatto che New Delhi deve mantenere costante la profusione di risorse verso il più importante confronto aperto che coinvolge il Paese, ovverosia la disputa con il Pakistan, che determina una spesa costante in termini di sorveglianza dei confini, di acquisto di sistemi anti-missilistici e tattici e di attività di controllo e di anti-terrorismo, sia in patria sia nelle aree contese. Ciò influisce fortemente sulla possibilità di dirottare risorse su propositi di lungo periodo, quale l'espansione navale ed aeronautica, e determina il fatto che le Forze Armate indiane siano, e continueranno ad essere per molto tempo, uno strumento fortemente basato sulla componente umana, con tutte le conseguenze che ne derivano per le spese per il personale (60% ca. del totale).

Un forte limite all'allocazione ottimale delle risorse nel comparto Difesa indiano, inoltre, è rappresentato dallo stesso sistema burocratico interno. Diverse lacune legislative e il perdurante problema della corruzione generalizzata, infatti, fanno sì che il Paese si trovi molto spesso nell'impossibilità di procedere ad acquisizioni mirate con un processo selettivo di breve durata, e ciò determina un ingente spreco di risorse e di tempo. Nel solo 2011, il Ministero della Difesa si è visto costretto a restituire al Governo centrale circa 500 milioni di euro non spesi, il che potrebbe apparire paradossale, visti gli evidenti bisogni del comparto Difesa. Tale decisione, analoga a quella avvenuta negli anni scorsi, probabilmente si ripeterà anche in chiusura di anno fiscale 2012, ed è dovuta proprio ai problemi interni del sistema di *procurement* indiano.

In ultima istanza, si può affermare come il budget indiano risenta tanto del freno derivante dalla disputa con il Pakistan, che impedisce il dirottamento di risorse in altri ambiti, quanto dalla stessa natura poco centralizzata del sistema di acquisizioni, penalizzato anche dalla dilagante corruzione. Pertanto, il Paese non sembra essere

ancora in grado di colmare il gap militare con la Cina, soprattutto per quanto riguarda le capacità più critiche del comparto Difesa indiano: lo sviluppo di una minima deterrenza nucleare, un'implementazione dell'Aeronautica, della Marina e un rafforzamento delle infrastrutture strategiche lungo il confine tra i due Stati e negli altopiani Himalayani.

I maggiori programmi delle Forze Armate indiane

Anche a fronte delle varie problematiche sopracitate, l'India è impegnata in un processo di modernizzazione delle proprie Forze Armate, che coinvolge maggiormente la Marina, ed in seconda istanza l'Aeronautica, mentre gli sforzi compiuti per migliorare il proprio Esercito non sembrano essere al pari degli altri due ambiti. Della spesa totale per quanto riguarda la componente "esercizio + investimento", oltre il 60% del capitale è destinato al pagamento di rate di accordi già conclusi, mentre il 29% è utilizzato per la conclusione di nuovi accordi. In particolar modo, la Marina assorbe ben oltre il 72% del bilancio ad essa destinato in programmi di ammodernamento, testimoniando la volontà del Paese di procedere all'assunzione di un ruolo di primo piano nella regione del Pacifico. Nonostante la modernizzazione del comparto Difesa del Paese, in una prospettiva di lungo periodo, riguardi maggiormente la Marina, il bilancio del 2012 ha assegnato una maggiore quota di risorse all'Aeronautica, per sopperire ai bisogni della competizione per il nuovo fighter MMRCA (Medium Multi-Role Combat Aircraft), competizione nella quale è risultato vincente il velivolo francese Dassault Rafale.

Un'ultima considerazione, infine, riguarda l'Esercito. I pochi sforzi effettuati dall'India in direzione di una modernizzazione dell'Esercito lasciano ipotizzare che il Paese abbia già optato per lo sviluppo di un proprio ruolo nella regione, ovverosia nell'implementazione delle proprie capacità gestibili in autonomia, in linea con il livello di ambizione del Paese, ed abbia quindi molto meno interesse verso l'approfondimento di capacità da esprimere in altri contesti, quali ad esempio le missioni internazionali.

Per quanto riguarda l'Esercito, i programmi maggiori riguardano la produzione indigena di un sistema di comunicazione tattico (TCS), l'acquisizione di 133 elicotteri leggeri destinati all'Army Aviation Corps, la costruzione di un nuovo IFV (Infantry Fighting Vehicle) ed un generale programma di ammodernamento dell'artiglieria in dotazione.

- Il programma TCS prevede lo sviluppo nazionale di un sistema di comunicazione tattico, con un investimento pari a circa 1,54 miliardi di euro, che saranno finanziati all'80% dal Governo e al 20% dalle industrie selezionate. Le aziende selezionate sono la statale Bharat Electronics Limited (BEL), associata a un consorzio privato formato da Larsen & Toubro (L&T), come prime contractor, e Tata Power SED e HCL Infosystems Limited, come sub contractor.
- Per quanto riguarda l'Aviazione dell'Esercito, i piani di New Delhi prevedono l'acquisto di 197 elicotteri light utility in sostituzione dei vetusti Chetak e Cheetah in dotazione, per un contratto dal valore di 577,37 milioni di euro. La competizione, più volte cancellata e ripresa, ha visto l'esclusione degli AW109 promossi dalla Agusta Westland, con il risultato di lasciare in gara l'AS550 della Eurocopter e il Ka-226 della Kamov. Il processo selettivo prevede che il vincitore dovrà fornire 60 nuovi elicotteri in condizioni di volo, mentre i restanti 137 verranno prodotti sotto licenza dall'azienda indiana Hindustan Aeronautics Limited (HAL). Inoltre, le condizioni per le compensazioni industriali riguardano offset di tipo diretto pari al 30% del valore dell'accordo. Qualora il contratto dovesse essere finalizzato, è previsto di aumentare la fornitura di un numero imprecisato di ulteriori elicotteri, probabilmente pari a circa 60 unità, da assegnare in dotazione alla IAF (Indian Air Force). Nonostante lo stato di avanzamento della competizione, non è ancora chiaro se questa sarà portata a termine. Alcune dichiarazioni degli ultimi mesi, infatti, fanno pensare che il Governo indiano potrebbe sospendere la competizione e assegnare arbitrariamente la commessa alla HAL, che sta sviluppando il proprio modello di elicottero HAL Light Utility Helicopter (LUH) basato sul modello dell'elicottero multiruolo HAL Dhruv.
- Il programma relativo al nuovo veicolo da combattimento della fanteria nasce dal bisogno di sostituire i vetusti BMP-2 in dotazione e prevede lo sviluppo di circa 2600 IFV Abhay. Il progetto, gestito dalla Defence Research and Development Organization (DRDO) nei cantieri di Avadi (Heavy Vehicles Factory), è iniziato negli Anni '90 e sarebbe dovuto essere ultimato nel 2001, ma ha scontato anni di ritardo dovuti in particolar modo alle sanzioni

statunitensi per i test nucleari indiani del 1998 (Pokhran-II). Di conseguenza, il programma ha accumulato diversi anni di ritardi, e il mezzo risulta ancora in fase di sviluppo.

- L'artiglieria indiana risulta essere soprattutto di produzione estera, in particolare risalente all'epoca sovietica. Pertanto, un ambito di approfondimento delle capacità dell'Esercito riguarda proprio la modernizzazione dell'artiglieria in dotazione, tramite un programma che prevede l'acquisto di 400 artiglierie semoventi da 155mm e 100 obici semoventi da 155mm, mentre è stato da poco soddisfatto il requisito per 145 obici ultraleggeri da 155mm, per il quale è stato selezionato l'M777 statunitense per un contratto dal valore di 508,09 milioni di euro. I principali competitor per le altre due competizioni in corso sono la BAE Systems Bofors, l'israeliana Soltam e la sudafricana Denel. Anche in questo caso, tuttavia, nel corso della competizione sono state riscontrate diverse irregolarità, sia da parte delle aziende estere, accusate dal Governo di aver tentato di corrompere i responsabili del processo selettivo, sia delle stesse istituzioni indiane. Tali problematiche hanno determinato la ripetuta chiusura e riapertura di una competizione dal valore di circa 1,54 miliardi di euro, con tutte le conseguenze economiche che ne derivano, e portato allo stremo il bisogno di sostituzione dell'artiglieria indiana.

La Marina è, come ricordato, la Forza Armata che maggiormente sta canalizzando gli sforzi di modernizzazione di lungo periodo del comparto Difesa indiano. Il Paese è per tradizione ed ambizione proiettato verso l'assunzione di un ruolo predominante nell'Oceano Indiano, per il quale transitano gran parte delle rotte commerciali mondiali. I maggiori programmi, dunque, riguardano l'implementazione delle capacità di Marina d'Altura (Blue Navy), con l'acquisto pianificato di fregate missilistiche, sottomarini convenzionali e nucleari, cacciatorpedinieri e, soprattutto, il programma per l'acquisizione di tre portaerei. In merito, va ricordato che dal 1987 la Marina opera una portaerei leggera, la INS Viraat, una classe Centaur, ex-Royal Navy, che potrebbe rimanere in servizio sino al 2020.

- Il programma delle portaerei riguarda la produzione nazionale di due unità di portaerei classe Vikrant da parte dell'azienda indiana Cochin Shipyard Limited (CSL), e l'acquisto dalla Russia di una terza unità.

Il progetto di sviluppo nazionale riguarda la INS Vikrant, portaerei da 40.000 tonnellate in configurazione STOBAR (Short Take-Off But Arrested Recovery), capace di impiegare 20 caccia HAL Tejas Mark 2 o Mikoyan MiG-29K ed elicotteri Kamov Ka-31 e Westland WS-61 Sea King, e la INS Vishal, portaerei CATOBAR (Catapult Assisted Take-Off But Arrested Recovery) da 65.000 tonnellate, con possibile impiego di caccia indigeni (HAL Tejas) o esteri (PAKFA o Rafale M). Anche in questo caso, il programma, annunciato per la prima volta nel 1989, ha visto importanti ritardi, con il risultato che la prima portaerei dovrebbe entrare in servizio entro il 2020, mentre la seconda a partire dal 2021.

Anche per quanto riguarda la portaerei che dovrà essere fornita dalla Russia, si sono riscontrati numerosi ritardi nei tempi di consegna. L'accordo, siglato nel 1994, ha previsto un pagamento da parte dell'India di 615,86 milioni di euro per il refit della portaerei di fabbricazione sovietica Admiral Gorshkov, entrata in servizio nel 1987, oltre ad 769,82 milioni di euro per l'acquisto dei nuovi sistemi da impiegare a bordo e della componente ad ala fissa e rotante, tra cui 12 MiG-29K Fulcrum-D, quattro MiG-29KUB e sei elicotteri Kamov Ka-31 Helix. La consegna della nuova portaerei, denominata INS Vikramaditya, era inizialmente prevista per il 2008, ma numerosi ritardi ed un considerevole aumento dei costi, stimati attorno 2,62 miliardi di euro, hanno fatto sì che la nuova portaerei non sarà consegnata prima del 2013.

- L'azienda indiana Garden Reach Shipbuilders and Engineers (GRSE) di Kolkata è impegnata nello sviluppo di quattro corvette nell'ambito del Project 28-4 Anti-Submarine Corvette iniziato nel 2005 sotto la supervisione del Navy's Directorate of Indigenisation. Tale programma ha accumulato due anni di ritardo nelle consegne, inizialmente previste a partire dal 2010, ed un aumento dei costi, dai 392,61 milioni di euro previsti a circa 846,80 milioni di euro.

- Per quanto riguarda i sottomarini, l'India è impegnata nello sviluppo di capacità sia convenzionali sia nucleari. Il programma dei nuovi sottomarini convenzionali riguarda l'acquisto dalla Francia di sei unità di sottomarini a propulsione diesel/elettrica/AIP classe Scorpène, per un valore dell'accordo pari a circa 3,08 miliardi di euro. Le nuove unità saranno assemblate nel cantiere navale indiano Mazagaon Dock Limited di Mumbai, e la prima unità dovrebbe entrare in servizio nel 2015.

Nell'ambito del progetto denominato Advanced Technology Vessel (ATV), inoltre, l'azienda indiana Hindustan Shipyard Limited sta procedendo inoltre allo sviluppo di sottomarini a propulsione nucleare, di cui uno è già stato completato e quattro sono in fase di sviluppo. I nuovi sottomarini classe Arihant, che fanno seguito alla precedente dotazione indiana del sottomarino SSN russo classe Charlie, in leasing fino al 2011, costeranno circa 2,31 miliardi di euro e la prima unità entrerà in servizio nei primi mesi del 2013.
- Nell'ambito del Progetto 15B, sono attualmente in costruzione quattro ulteriori unità di cacciatorpedinieri lanciamissili classe Kolkata oltre alle tre già in dotazione, per un costo totale di circa 1,20 miliardi di euro. Il progetto è basato sul disegno dei cacciatorpedinieri classe Delhi, con l'implementazione delle caratteristiche stealth tramite l'installazione di un Flush Deck (ponte senza sovrastruttura).
- Nell'ambito del Progetto 17A, l'India prevede di costruire ulteriori sette unità di fregate stealth classe Shivalik di derivazione russa oltre alle tre già in dotazione, per un costo totale di 6,16 miliardi di euro del programma. I lavori, iniziati nel 2011, sono portati avanti nei cantieri di Mazagaon Dock Limited e di Garden Reach Shipbuilders & Engineers, con la collaborazione di molte aziende estere.
- Un ulteriore programma riguardante la Marina è quello relativo alla sostituzione dei 29 Westland Sea King Mk.42 e dei sei Sikorsky UH-3H Sea King in dotazione. La competizione, già aperta e chiusa in passato senza arrivare ad un risultato, è stata indetta nuovamente nel 2011. Attualmente risultano in gara il consorzio NHIndustries con l'elicottero NH90, la Sikorsky con l'SH-60R ed Eurocopter con l'EC-725.

L'Aeronautica indiana è, dopo la Marina, la maggiore destinataria dei fondi indiani per la Difesa. Il Paese, infatti, deve ampliare la propria dotazione di caccia, per fare fronte a vari tipi di minacce che potrebbero provenire dai suoi principali rivali, la Cina e il Pakistan. In particolar modo, il raffronto con la prima, dotata di circa 1600 caccia, risulta particolarmente sfavorevole per l'India, la cui dotazione di 600 caccia, tra cui molti velivoli obsoleti e risalenti alla Guerra Fredda, non risulta sufficiente per poter bilanciare l'assoluta preponderanza cinese. Le linee di volo, inoltre, comprendono varie tipologie di piattaforme, con tutte le criticità che ne possono derivare dal punto di vista dell'uniformazione della logistica e dell'addestramento del personale e dei piloti.

- La maggiore competizione in termini di acquisizioni di armamenti che ha riguardato l'India negli ultimi anni è stata quella relativa alla selezione del nuovo caccia intercettore/multiruolo della IAF (Indian Air Force), dal valore di circa 20 miliardi di euro per 126 apparecchi. L'esito della gara ha visto la selezione del velivolo francese Rafale della Dassault, annunciata a gennaio 2012. Ad oltre 10 mesi dall'annuncio della selezione, tuttavia, non è ancora stato firmato alcun accordo, e ciò lascia ipotizzare che, a seguito di una competizione già di per sé caratterizzata da notevoli ritardi, anche la fornitura subirà un considerevole rinvio nel tempo, con tutte le conseguenze che ne possono derivare per l'efficienza operativa della IAF e riguardo ai propositi di colmare il gap con la Cina. Un ulteriore problema per il programma di acquisizione potrebbe derivare dal fatto che i primi 18 velivoli dovranno essere consegnati "pronti" (*off-the-shelf*) dalla Francia, mentre i successivi 108 saranno costruiti in loco dalla HAL. La catena di produzione del Rafale, infatti, non ha capacità di produrre un numero considerevole di apparecchi l'anno, a causa del fatto che per diversi anni il caccia non ha trovato sbocchi sul mercato estero. Pertanto, la fornitura dei primi 18 apparecchi dovrebbe essere completata non prima di due/tre anni dalla firma dell'accordo, che ancora, per diversi motivi, tarda a concretizzarsi.
- A metà 2012, nell'ambito del processo di selezione di un addestratore basico, la IAF ha comunicato di aver scelto il Pilatus PC-7 Basic Trainer Aircraft, con un contratto dal valore di 523 milioni di euro relativo a 75 apparecchi. Di questi,

12 dovranno essere consegnati a partire da dicembre 2012 ed entro due anni dalla firma del contratto. Inoltre, l'accordo prevede la possibilità di un'ulteriore fornitura, pari a 106 addestratori, da produrre in loco sotto licenza da parte della Hindustan Aeronautics Ltd (HAL).

- Il programma di ammodernamento della componente elicotteri leggeri riguarda la futura acquisizione di 60/70 apparecchi, nell'ambito della competizione per il nuovo Light Utility Helicopter (LUH) gestita insieme all'Esercito, e che attualmente vede in gara la Eurocopter con l'AS550 e la Kamov con il Ka-226. Come già accennato, è possibile che il Governo indiano decida di sospendere tale competizione per favorire l'azienda nazionale HAL. Ciò sarà possibile solo se la HAL riuscirà a trovare partner internazionali capaci di fornire all'azienda di Bangalore l'expertise necessario alla produzione del nuovo elicottero.
- Nel budget 2012 rientra anche il pagamento per le ulteriori sei unità di C-130J Super Hercules acquistate a fine 2011, oltre alle sei già in dotazione, per un accordo dal valore di 923,79 milioni di euro, e per i dieci C-17 Globemaster III, comprati dall'India a giugno 2011 per un valore di 3,16 miliardi di euro. Entrambi gli accordi saranno finanziati dal Foreign Military Sales (FMS) statunitense.

CONCLUSIONE

Nonostante l'impressionante espansione delle capacità militari cinesi e l'immenso sforzo finanziario ed ingegneristico focalizzato sulla modernizzazione del PLA, la Cina sconta ancora un ritardo pesante sotto ogni indicatore sia in termini di capacità operative che a livello dottrinale e tecnologico. Basti pensare che, al netto dei dubbi sulla propulsione e sui caccia imbarcati, mentre Pechino inaugura nel 2012 la sua prima portaerei, Washington (ma anche Londra) nel 2010 ha celebrato i cento anni di operazioni dal ponte volo. L'allarmismo che alimenta la preoccupazione per l'ascesa militare cinese dipende anche in larga parte dai dubbi circa la sostenibilità del "pivot strategico" verso l'Asia che il Presidente Obama ha annunciato nel 2012 a dispetto dei noti problemi relativi al "fiscal cliff" e le conseguenze che esso potrebbe avere sulla spesa del Pentagono.

Certamente, è indubbio che non solo l'entità monetaria della spesa militare cinese, ma anche i suoi contenuti siano sufficienti a destare preoccupazioni per l'India e per tutta la regione dell'Asia-Pacifico. L'India, dal canto suo, pur dovendo costantemente inseguire una Cina ormai pressoché inarrivabile da un punto di vista finanziario, è consapevole di avere a sua disposizione una rete di alleanze internazionali, tanto con l'Occidente quanto con la Russia, che sono tutti più che disposti ad assistere nel colmare le lacune militari di Delhi. A differenza della Cina, l'India è libera da incombenze quali embarghi militari e non attira su di sé, né a livello regionale, né internazionale, gli stessi sospetti e timori che invece intervengono nell'atteggiamento degli altri attori nei confronti di Pechino. In un certo senso, potendo contare a priori sull'apporto ingegneristico straniero, è probabile che in determinati settori "di eccellenza", incluso lo sviluppo delle capacità blue water della Marina, l'India potrà mantenere un certo vantaggio tecnologico e di performance sulle equivalenti unità cinesi, sempre che i programmi prioritari vadano in porto senza troppi singhiozzi.

Se è vero, però, che per le proporzioni continentali e demografiche, le dispute lungo il confine, il supporto cinese al Pakistan e la sovrapposizione delle rispettive sfere di influenza, New Delhi e Pechino sarebbero destinate alla rivalità anche in assenza di così evidenti progressi militari cinesi, altrettanto non si può dire per altri attori

regionali che sono direttamente toccati dall'aggressiva postura cinese nei mari della regione. Se a ciò aggiungiamo che nessun leader cinese ha mai spiegato come l'espansione delle capacità militari cinesi possa essere riconciliata con l'assenza di minacce rivolte alla Cina e con il fatto che gli equilibri di potere regionali già la favoriscono enormemente, ben si comprende l'apprensione degli Stati litoranei, ma anche di attori come l'Australia, il cui benessere dipende direttamente dall'export attraverso il Mar Cinese Meridionale.

Dal momento che per le vie di comunicazione marittima che dallo Stretto di Malacca conducono al Mar Cinese Meridionale ed Orientale passa oltre il 50% del commercio globale, non solo gli attori regionali, ma anche Paesi come l'Italia, fra i primi dieci esportatori al mondo, non possono che essere allarmati dall'innalzamento delle tensioni in un'area così vitale per le prospettive di ripresa economica di tutti. A prescindere dal fatto che le capacità militari statunitensi, che Pechino cerca di emulare, saranno superiori a quelle cinesi per qualche decennio ancora, rimane il fatto che a destabilizzare la regione è l'obiettivo strategico della Cina di emergere come egemone d'Asia. E in merito a questo calcolo c'è ben poco che Washington possa fare, con buona pace del pivot-strategico.

L'OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE È UN PROGETTO DI COLLABORAZIONE TRA SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI E MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI CON AUTOREVOLI CONTRIBUTI SCIENTIFICI.

L'OSSERVATORIO REALIZZA:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico per le relazioni internazionali.

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana.

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale.

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale.

Approfondimenti già pubblicati:

- n. 56 Politica europea dell'energia: il Corridoio Sud (IAI – giugno 2012)
- n. 57 La vigilia della Conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile (CeSPI – giugno 2012)
- n. 58 L'Europa verso un 'Political compact': opzioni per uscire dalla crisi (ISPI – giugno 2012)
- n. 59 L'impatto delle primavere arabe sui flussi migratori regionali e verso l'Italia (CeSPI – luglio 2012)
- n. 60 La risorsa emigrazione – Gli italiani all'estero tra percorsi sociali e flussi economici, 1945/2012 (ISPI – luglio 2012)
- n. 61 La gestione delle risorse naturali in Africa nel quadro del raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (CeSPI)
- n. 62 L'economia cinese cresce velocemente. Ma sarà abbastanza? (ISPI – ottobre 2012)
- n. 63 La revisione dello strumento militare italiano (IAI – novembre 2012)
- n. 64 Il Sudan meridionale, ad un anno dall'indipendenza (CeSPI – novembre 2012)
- n. 65 La crisi maliana ed i rischi di destabilizzazione del Sahel (CESI – novembre 2012)
- n. 66 Da Rio a Dhoa: prospettive delle politiche ambientali internazionali (CeSPI – novembre 2012)
- n. 67 La funzione difesa in tempi di crisi economica: riflessioni e prospettive (Fondazione ICSA – novembre 2012)

Le opinioni riportate nel presente dossier sono riferibili esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.

Coordinamento redazionale a cura della:

Camera dei deputati
SERVIZIO STUDI
DIPARTIMENTO AFFARI ESTERI
Tel. 06.67604939
e-mail: st_affari_esteri@camera.it
<http://www.parlamento.it/osservatoriointernazionale>